

## Profilo biografico di Lino Binel

Profilo biografico steso da Paolo Momigliano Levi, in occasione dell'esposizione documentaria sulla vita e sull'opera di Lino Binel, realizzata dall'Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio della Regione autonoma Valle d'Aosta e della Consulta comunale per le attività culturali della Città di Aosta

Ricorreva spesso nei ricordi di Lino Binel il riferimento a Viéring, il villaggio del Comune di Champdepraz dov'egli nacque il 15 dicembre del 1904 e dove tornò ogni qual volta gli fu possibile, nel corso di tutta la sua esistenza. Di fatto Viéring fu il suo paese natale nel senso più profondo del termine. Lì trascorse, assieme ai due fratelli ed alle sei sorelle, i primissimi anni della sua infanzia; lì, dove contadini ed operai pagavano i costi di un decollo economico quanto mai lento e tardivo, egli ebbe modo di conoscere da vicino i problemi del mondo del lavoro, avvicinando gli uomini della miniera di Champdepraz, di cui Pietro Binel, suo padre, era vice-direttore, i contadini del borgo ed i pastori dell'Alpe di Pana. Sul mont Avic fece le sue prime ascensioni con Amilcare Crétier, preludio di una passione per la montagna che farà di lui, in amicale sodalizio con suo cugino, un alpinista d'eccezione per abilità ed audacia, destinato a diventare accademico del Club alpino italiano.

Fu a Viéring che egli incominciò a nutrire quell'interesse per l'architettura rurale - la più immediata espressione della cultura materiale del mondo contadino valdostano - che restò una costante fra i suoi interessi, affinata, nel tempo, dalla sua formazione professionale; un interesse destinato a crescere e che una volta diventato ingegnere egli seppe coniugare, con assoluta naturalezza, con una concezione dell'urbanistica e dell'architettura estremamente avanzata ed aperta al rinnovamento.

Fu a Viéring, nel corso della Resistenza, che egli incontrò Aurelio Peccei, che aveva partecipato attivamente all'organizzazione del Comitato di liberazione nazionale del Piemonte e che lo mise in contatto con Paolo Braccini, che in quello stesso comitato rappresentava il Partito d'Azione. A Viéring, quand'egli aveva sette anni appena, gli morì la madre, Graziella Vallino: fu a seguito di questa perdita che egli dovette lasciare la casa paterna, per andare a fare i suoi studi ad Aosta. Nel capoluogo valdostano, dove visse sino al conseguimento della licenza liceale, troverà, assieme agli altri suoi fratelli, in Maria Crétier un'ospite generosa e sinceramente legata alla famiglia Binel e nella casa di Giuseppe Torriente, suo compagno di scuola, un clima di cordiale amicizia.

Nel 1920 conseguì la licenza ginnasiale, avendo fra gli altri compagni di scuola Emile Chanoux, con cui condividerà, di lì a qualche anno, l'esperienza della militanza nel movimento regionalista ed antifascista della "*Jeune Vallée d'Aoste*", cui aderirà nel 1927, e via via i diversi momenti cospirativi, che culminarono nell'organizzazione della resistenza armata, di cui Chanoux e Binel furono protagonisti, sino a quel 18 maggio del 1944 in cui entrambi saranno arrestati e torturati dai nazi-fascisti, che si renderanno responsabili della morte del primo e della deportazione in Germania del secondo.

Terminato il liceo classico, Lino Binel s'iscrisse al Politecnico, che frequentò inizialmente a Torino, poi presso l'ateneo milanese. È di nuovo la città, in questo caso una metropoli cosmopolita come Milano, che giustappone in lui alla ricerca ed all'esperienza di una dimensione regionale, che vuol essere espressione di una lotta di emancipazione e di liberazione di un popolo, ora oppresso dal fascismo, e di una cultura della civiltà alpina, che esperienze, letture e scelte politiche hanno fortemente radicato in lui, gli stimoli e le sollecitazioni di un più ampio spettro di problemi e di prospettive di lotta politica.

Ancora una volta, la presunta polarità fra cultura alpina e cultura urbana si risolve in Binel in un'esperienza fatta di elementi complementari, e non semplicemente sovrapposti o contrapposti, da cui egli seppe trarre stimoli positivi per una illuminata concezione di un

progresso che non sia soltanto crisi della tradizione.

Non a caso Binel, in quegli anni, anche a costo di protrarre i suoi studi e di ritardare la propria carriera, cerca il difficile equilibrio fra la frequenza ai corsi universitari; la passione per l'alpinismo, che impegna non poca parte del suo tempo in ascensioni ed in "prime" viepiù impegnative, in cui si cimenta con un' audacia che sfiora la spericolatezza; la militanza attiva nella "*Jeune Vallee d'Aoste*", al cui interno va sempre più chiarendosi la scelta federalista e la netta antitesi, quindi, contro il centralismo dello Stato burocratico e contro le degenerazioni autoritarie del fascismo; la presenza nei circoli della Milano antifascista e nelle cellule comuniste, dov' egli arriva con un significativo bagaglio di letture di autori diversi, da Gramsci a Cattaneo, da Lenin a Ferrari, tant'è forte la sua esigenza di dare alla scelta federalista anche precisi connotati in termini di giustizia sociale. E la casa dei Dolchi-Martinet, che si apre generosamente al giovane studente universitario, è quella in cui, intorno ad Eugenia Martinet, che a Clementina Binel, la sorella di Lino prematuramente scomparsa, aveva dedicato i versi di "*Eun freustapot*" e di "*Primo dono*"; intorno a Sergio Solmi, a Marcello Sporn, a Giansiero Ferrata, si raccoglie tanta parte della cultura della Milano democratica e progressista.

Studio, alpinismo, confronto politico, attività clandestina, dibattito intellettuale: sembrano tessere diverse di una maturazione individuale, civile e politica, in cui l' ansia di sapere e d' agire si scontrano con una società viepiù paralizzata dagli schematismi fascisti.

In realtà furono per Binel elementi estremamente coerenti, adatti ad esprimere la sua vocazione libertaria, capace di collocare un progetto definito come quello della liberazione della Valle d' Aosta, in una prospettiva di generale palingenesi dell'Europa e delle classi e dei popoli oppressi. Conseguita nel 1933 la Laurea in Ingegneria civile e rientrato in Valle d' Aosta, nel 1935 egli prende parte, assieme agli architetti Aiace Astori, Mario Carena, Ferruccio Colombo e Ferruccio Togni, ad un concorso nazionale indetto dal Comune d' Aosta per la presentazione di un piano regolatore della città: il progetto presentato otterrà il primo premio ex aequo.

Con questo importante biglietto da visita, Binel avvia la propria carriera professionale, che lo porterà, di lì a pochi anni, ad occupare l'incarico di responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune d' Aosta ed a rappresentare la categoria degli ingegneri in alcune commissioni istituite dall'Amministrazione provinciale.

Ma accanto all'attività professionale, che legherà, tra l'altro, il suo nome a quello dell'architetto Morbelli, con cui nel 1941 curerà la rielaborazione rispetto alle zone monumentali del piano regolatore d'Aosta del 1937 e che lo impegnerà nel 1953 nella realizzazione di un piano per lo sviluppo della conca del Breuil, Binel pone, con una scelta non casuale, l'insegnamento ai lavoratori che siedono fra i banchi della scuola di disegno voluta dalla Società operaia di mutuo soccorso d'Aosta e fra gli allievi della Scuola d'avviamento professionale.

Nel 1941 sposa Giovanna de Haro, che nel maggio del 1944, arrestata assieme al marito, subirà una carcerazione di quindici giorni, resa penosa non soltanto dagli interrogatori del Questore Mancinelli e degli uomini della Gestapo, che sperano di farle rivelare nomi e progetti del movimento resistenziale, ma anche dall' assoluta mancanza di notizie della piccola Lucina, nata dal loro matrimonio l'8 agosto del 1943.

Morto nel giugno del 1941 l'abbé Joseph-Marie Trèves, che con la sua amicizia e con il suo carisma aveva dato a Binel la dimostrazione concreta di come cultura religiosa e cultura laica potessero trovare momenti significativi di convergenza nella lotta per l' affermazione dei diritti dei più emarginati e dei popoli oppressi, gli uomini della "*Jeune Vallee d'Aoste*", e Binel è fra questi, riannodano attorno ad Emile Chanoux quei legami politici mai completamente sciolti, nonostante l' apparente inazione cui il regime fascista aveva costretto la loro associazione.

A guerra iniziata il movimento riprende a riunirsi clandestinamente per prepararsi a cogliere il momento favorevole per portare a compimento un progetto di liberazione della Valle d' Aosta, a lungo e pazientemente preparato, sia sul piano teorico, sia su quello pratico. Le "causeries", che si fanno via via più serrate e precise per dare vita ad un progetto e ad un programma di lotta che consenta alla Valle d' Aosta di ritrovare la propria dimensione etnica e culturale, in una formula istituzionale che si ispiri al modello cantonale e federativo svizzero, impegnano Binel in prima persona nell' elaborazione teorica; tant'è che un progetto ben definito sia nelle linee generali, sia rispetto ai problemi particolari in vista della riorganizzazione politica, amministrativa ed economica della Valle a liberazione avvenuta, è presentato da Chanoux, che ne è l' autore, come proposta conseguente alla riflessione che Binel ha sviluppato sul tema preliminare della libertà politica.

Ma l'attività clandestina di Chanoux, del canonico Joseph Bréan, di Severino Caveri, di Binel, che nel 1942, accantonando quel margine di preclusioni ideologiche che sussisteva fra gli altri membri del gruppo, aveva intensificato i contatti con Emile Lexert, l' attivista comunista nella cui casa, dopo l' armistizio dell' 8 settembre del 1943, parteciperà alla prima riunione "con carattere veramente resistenziale", e di alcuni altri antifascisti che preparano il movimento di liberazione della Valle d' Aosta e che ritroveremo fra i promotori della Resistenza, non passa inosservata. Tant'è che dalle colonne de "Il Popolo d' Aosta ", l'organo della federazione valdostana del Partito fascista repubblicano, parte una pubblica sfida a Binel, perché egli dia conto di quanto va progettando. E sulle pagine dello stesso giornale Binel riaffermerà a viso aperto la propria opzione per la forma istituzionale della repubblica, che per lui è sinonimo di libertà, e per "la repubblica valdostana" in particolare, ed il diritto dei valdostani a tutelare i propri interessi, senza che ogni iniziativa in questo senso sia tacciata di separatismo.

Il coraggio di questo intervento, pubblicato il 1° novembre 1943, nella rubrica "Il gatto a nove code", avrà per Binel i suoi costi immediati: una condanna ad un mese e mezzo di carcere ed a due mesi di arresti domiciliari, che le autorità fasciste gli infliggono, motivandola, però, come condanna per un presunto traffico d'armi. Detenuto nella Torre dei Balivi, dove avevano sede le carceri giudiziarie d' Aosta, Binel non potrà partecipare, a Chivasso, assieme agli altri esponenti delle Valli valdesi e della Valle d' Aosta, a quella riunione clandestina da cui scaturirà la "Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine", stilata il 19 dicembre 1943 e destinata a diventare il manifesto per l' affermazione dei valori dell'autonomia e del federalismo e del diritto dei popoli all'autodeterminazione; valori e diritti calpestati dal fascismo e recuperabili, a giudizio dei firmatari della carta di Chivasso, solo attuando una radicale riforma istituzionale, che sostituisca alla monarchia la repubblica ed al centralismo burocratico un sistema di tipo cantonale.

L'arresto di Binel, che assieme a Chanoux, a Lexert, a Gracchini, a Guerraz e ad altri giovani notoriamente antifascisti, già il 27 luglio del 1943 aveva subito un fermo preventivo, voluto dalle autorità di polizia per stroncare sul nascere le manifestazioni di piazza per festeggiare la deposizione di Mussolini, rappresentò anche un segnale di parte fascista contro il primo Comitato di liberazione, costituitosi ad Aosta, molti dei cui rappresentanti provenivano da quel *Comité valdôtain de liberation*, che aveva fatto dell'indipendenza e dell'autonomia politica ed amministrativa della Valle un obiettivo, ora consegnato alla lotta armata.

E quell'obiettivo, divenuto distintivo ed integrante di una resistenza armata al nazi-fascismo che, anche in Valle d' Aosta, si è andata nel frattempo articolando e complicando al suo stesso interno, provoca per la terza volta - e questa volta in forma decisamente più violenta - la reazione repressiva degli organi della Questura e delle Prefettura d' Aosta, ormai al servizio della Repubblica sociale italiana e della Gestapo. Il Questore Mancinelli ed i suoi uomini, il 18 maggio 1944, arresteranno i due leaders del movimento valdostano, Chanoux e

Binel, ed assieme a due ufficiali delle S.S. li sottoporranno a violenti interrogatori ed a terribili torture. Ed è significativo che nel rapporto al Ministero dell'Interno, seguito all'arresto di Binel e di Chanoux, il Capo della Provincia, Bruno Stefanini, metta esplicitamente in relazione il loro impegno nella Resistenza con l'obiettivo di abbattere lo Stato totalitario, per costruire al suo posto "una struttura costituzionale a tipo cantonale, sulle orme della costituzione elvetica".

Chanoux morirà sotto le torture; Binel, nonostante le violenze subite, riuscirà a sopravvivere, ma a questo nuovo arresto seguirà il suo trasferimento nel braccio tedesco delle Carceri "Nuove" di Torino, prima, e la deportazione in Germania, poi.

Prima del suo trasferimento da Aosta il Comando partigiano cercherà, invano, di favorire una trattativa per ottenere la sua liberazione in cambio del rilascio di prigionieri tedeschi e a nulla valse, durante il trasferimento, il tentativo degli uomini della banda "Lexert" di bloccare a Saint-Marcel il treno che lo portava a Torino.

Sarà lo stesso Binel, in un capitolo della sua "Cronaca di un valdostano" a raccontare, fra l'altro, l'odissea della sua deportazione in Germania da un campo di lavoro all'altro. Ed anche in questa esperienza, egli seppe mantener vivo quell'inesauribile interesse ad osservare ed a riflettere, che lo aiuterà a superare, nonostante i patimenti e le privazioni, quell'interminabile anno di prigionia, ch'egli trascorse senza avere notizie dei suoi e della sua Valle.

La Valle d'Aosta ch'egli ritrovò rientrando il 3 agosto del 1945 è ancora, nonostante l'avvenuta liberazione, il campo delle aspre polemiche fra chi diffida dell'impegno del governo italiano a sancire il diritto della Regione ad un'autonomia amministrativa e culturale e continua a sostenere il separatismo ed il diritto dei valdostani a chiedere una garanzia internazionale e quanti fanno quadrato attorno a Federico Chabod e ad Augusto Adam per sventare ogni iniziativa poggiante sull'aiuto francese e per risolvere la questione valdostana nel quadro di un sistema di decentramento attuato nel rispetto dell'unità nazionale.

Binel seguirà passo a passo questo scontro complesso, deciso a rimanere fedele ai suoi "principi universali, umanisti, federalisti, di tolleranza e di comprensione fra tutti i popoli del pianeta terra".

Il 26 agosto del 1945 nel Salone ducale del Municipio d'Aosta, dove Federico Chabod, ad una platea non priva di forti perplessità, illustra i prevedibili vantaggi dei Decreti legislativi luogotenenziali varati a favore dell'autonomia amministrativa ed economica della Valle d'Aosta, Binel lancerà un appello perché all'autonomia si guardi con un'ottica aperta, proiettata verso la costruzione di una federazione degli Stati Uniti d'Europa, in cui il diritto all'autodeterminazione sia esteso a tutte le popolazioni.

Il 13 settembre dello stesso anno la sua firma compare fra quella delle sedici personalità che, in quel giorno, diedero vita al movimento dell'*Union Valdôtaine*, il cui statuto ed i cui programmi entreranno subito in antitesi con quelli, solo in piccola parte analoghi, adottati dalla "Nouvelle Vallée d'Aoste", un'associazione costituitasi quasi contemporaneamente all'*Union Valdôtaine*, per contrastarne l'attività. Negli ultimi mesi del 1945 Binel, che nel contempo siede nelle commissioni per l'epurazione e, in qualità di presidente, nel comitato direttivo della "Fondazione di solidarietà nazionale pro partigiani e vittime di guerra" della città di Aosta e nella associazione degli ex internati, partecipa ai lavori preliminari per la costituzione del Consiglio Valle.

Il suo nome sarà il terzo nella lista dei sette candidati che Severino Caveri, l'8 ottobre del 1945, trasmette al C.L.N. perché scelga i cinque rappresentanti del Partito d'Azione nel Consiglio Valle. Dal 10 gennaio del 1946 e sino al termine della legislatura Binel siede fra i 25 consiglieri designati in misura paritetica dai cinque partiti del C.L.N.

All'atto della nomina del Presidente del Consiglio Valle il suo voto sarà determinante per la designazione di Federico Chabod, cui andranno 13 voti, contro i 12 ottenuti da Severino Caveri. E quando, nella tesa seduta consiliare del 7 marzo del 1946, lo stesso Caveri chiederà la

votazione di un ordine del giorno, respinto dal Presidente Chabod, perché il Consiglio dia il suo appoggio alla richiesta di garanzie internazionali per l'autonomia valdostana ed espliciti questa sua scelta presso i Ministri degli Affari Esteri riuniti a Londra e all'Assemblea delle Nazioni Unite, Binel, che pure era fra i firmatari dell'o.d.g., finirà per smussare i contrasti, astenendosi dal votare contro un ordine del giorno alternativo, che, se respinto, avrebbe messo in seria crisi la posizione tenacemente difesa da Chabod.

Questi fatti non furono estranei, con ogni verosimiglianza, il 7 luglio del 1946, alla mancata nomina nel "Comité Central" dell'*Union Valdôtaine* di Binel che, peraltro, nel giugno dello stesso anno era entrato a far parte del "Comité de direction de la section d'Aoste".

Ad ogni buon conto Lino Binel, che per tutta la legislatura aveva evitato ogni schieramento troppo rigido di gruppo e di tendenza e che uscirà dall'*Union Valdôtaine*, perché a suo giudizio essa andava perdendo le connotazioni di un movimento e privilegiava troppo l'alleanza con la Democrazia Cristiana, non sarà proposto nelle liste, presentate nel 1949, per la formazione del primo Consiglio della Valle a suffragio diretto. Per alcuni anni egli si astenne dalla politica attiva, impegnandosi piuttosto nel "Comité des traditions valdôtaines", di cui era stato socio fondatore ai primi di luglio del 1948 ed alla cui rivista "Le Flambeau" egli consegnò, nel tempo, parecchi scritti, in gran parte dedicati all'architettura ed alla cultura rurale in Valle d'Aosta, e nel movimento federalista europeo.

Solo nel 1953, in occasione delle consultazioni politiche che nel 1948 avevano visto anche in Valle il successo della Democrazia Cristiana e dei suoi candidati Page e Farinet, accettò, su invito del Partito comunista e di quello socialista, di presentarsi come candidato indipendente nella lista dell'"Unione Democratica Autonomista Valdostana", per l'elezione alla Camera dei deputati, assieme a Pietro Carral, il candidato al Senato del P.C.I.

La sua lista dovette confrontarsi con la coalizione formata da D.C., P.S.D.I. e P.L.I., che presentava alla Camera dei deputati l'onorevole uscente, Paul-Alphonse Farinet, e con il candidato del Movimento sociale italiano, De Boccard.

Il responso delle urne gli fu lusinghiero, se si pensa che egli ottenne 21.730 voti, contro i 27.608 di Paul-Alphonse Farinet e la maggioranza in 17 Comuni, ivi compreso quello d'Aosta, nonostante una campagna condotta dai suoi avversari con toni da crociata anticomunista, spinti al punto di presentare Binel come un comunista tout court, in dispregio del suo notorio spirito libertario e della sua ininterrotta militanza nel movimento federalista europeo, che egli, come s'è detto, sin dal dicembre del 1945 aveva contribuito a far crescere anche in Valle d'Aosta, condividendo l'iniziativa con uomini di diverso orientamento politico ed ideologico.

La campagna elettorale del 1953 fu, comunque, la sua ultima battaglia politica. Dopo e sino alla fine dei suoi giorni egli resterà un osservatore appassionato, acuto e critico ed in non poche occasioni intimamente deluso, delle vicende politiche e culturali della Valle, su cui amava confrontarsi, così come gli era congeniale, piuttosto a tu per tu con la gente, negli incontri quotidiani, che dai palchi e dalle tribune, che preferì sempre evitare.

Il dovere della memoria, da un lato, e l'ininterrotta riflessione sugli aspetti legati allo sviluppo urbanistico ed alle scelte territoriali da operare in Valle d'Aosta, in funzione di un suo sviluppo complessivo, impegnarono la maggior parte delle energie di Binel per il resto della sua vita.

Il dovere della memoria, concepito non come ripiegamento nostalgico sul passato, ma come un suo recupero per dare più forza all'impegno nel presente, nella continuità delle lotte e degli ideali per cui si era battuto, guidò le sue scelte - limitate, com'era nel suo carattere alieno a tutto ciò che sapesse troppo d'ufficialità, ma di alto significato simbolico - di rendere pubblica testimonianza del suo attaccamento a persone ed avvenimenti che avevano particolarmente inciso sulla sua vita.

Lo fece salendo nel 1968 ai piedi dell'Aiguille Joseph Croux, quando fu inaugurata, nel 35° anniversario della sua scomparsa, la targa in memoria di Amilcare Cretier, che fu Binel

stesso a commemorare il 29 settembre dello stesso anno a Verres, in occasione dell'intitolazione al suo nome di una via cittadina.

Lo fece, nel 1974, quando fu tra i soci fondatori dell'Istituto storico della Resistenza in Valle d' Aosta, che nel 1983 pubblicò postumo il suo scritto "Cronaca di un valdostano", in cui aveva raccolto, in pagine accattivanti per la loro pregnanza e per l' immediata efficacia del racconto, tutto il suo passato d'antifascista. E quest'opera, scritta in prima persona, ma per dovere di testimonianza, nasce dalla stessa riflessione e dallo stesso spirito che aveva guidato Binel, il 1° maggio del 1946, a chiudere la presentazione del volume di Charles Passerin d' Entrèves, "La tempête dessus notre montagne - épisodes de la résistance en Vallée d' Aoste" con queste parole: "Ton livre, cher ami, a le grand mérite de rassembler les premiers fragments de cette glorieuse épopée, pour former le matériel de l'histoire de cette époque tourmentée, pour que nous soyons présents dans les pages de demain".

Lo fece il 18 maggio del 1980, quando non volle mancare alla cerimonia per l'inaugurazione nel villaggio d'Erésaz (Emarèse) del Santuario dedicato alla Sacra Famiglia, l'opera a lungo vagheggiata dall'abbé Trèves, finalmente portata a compimento da chi volle che fosse rispettato questo suo ultimo significativo progetto.

Fu, forse, questa la sua ultima uscita pubblica, prima di quel 27 dicembre 1981 in cui la morte lo colse.